



"Cosa chiede e cosa dà la pandemia a una casa di spiritualità del Triveneto per il futuro"

Assemblea Regionale, 19 ottobre 2020, Torreglia (Villa Immacolata)

4 criteri per il «Cosa chiede»

1. Chiede di **ri-alfabetizzare i temi della fede con il criterio della narrazione**. In un contesto culturale di contenuti opinabili centrato sulla cultura dell'opinione, anche i contenuti della fede considerati "solidi" risentono dell'erosione antropologica in atto. Termini come spiritualità, grazia, fede, credere non significano nelle persone ciò che può significare per me. Anche la spiritualità è nel vortice del sincretismo. Inoltre, quello che ci stiamo dicendo come Chiesa Italiana in merito, ad esempio, alla catechesi, alla pastorale del post-Covid ritengo che chiami in causa anche la casa di spiritualità (CdS).

2. Chiede di **prendermi maggiormente cura della persona**. Le tante attenzioni attivate nella CdS per la tutela sanitaria di tutti è un forte rimando all'attenzione alla persona. Nel contempo, l'essere costretti a ridurre spazi, posti, corsi mi costringe positivamente a curare maggiormente la qualità e l'accompagnamento personalizzato.

3. Chiede di **riflettere pastoralmente e spiritualmente sulla grammatica del Covid**. Termini come lutto, morte, congedo, distanziamento, panico, negazionismo, contagio, mascherina, chiusura stanno tracciando un forte solco nell'interiorità di ogni persona, lasciando dietro di sé una situazione psichica pari al post-alluvione e bomba d'acqua (che sovente assistiamo). Il lockdown interiore è forte e necessiterà di molto tempo per riverberare nella persona un inedito *sentire e gustare*. Nel contempo si sono rafforzati termini come sobrietà, autenticità, il fare meno e il fare assieme.

4. Chiede un **nuova prossimità della CdS con la Diocesi e la Congregazione di appartenenza**. Nei mesi di chiusura, e quelli successivi, il volto più apprezzato della Chiesa dalle persone è stato quello della carità (spesa, medicine, compagnia telefonica, ecc.). Meno efficace, a mio avviso, è stata la dimensione celebrativa dello streaming: sono stati accesi computer e smartphone di episcopi, canoniche, santuari, conventi, monasteri ruotando la telecamera sull'altare e poco altro. Trovandosi in una situazione inaudita la preoccupazione maggiore è stata quella di garantire la Messa (e ancora continua in molte realtà in Italia). Domanda: la fede e il credere è solo sinonimo di celebrazioni? E tutti coloro che non partecipano ai riti, alla parrocchia, questi chi li segue? (*Es. della CdS S. Fidenzio, Verona, durante l'emergenza sanitaria*). Auspicherei che il direttore e la direttrice delle CdS del Triveneto, assieme al proprio Vescovo locale e alla Madre Generale dell'Istituto, avvertano il confronto e il discernere in comune da quanto si sta vivendo.

4 criteri per il «Cosa dà, cosa offre»

A. Mi offre quella che chiamo **teologia della pandemia**. Nella disgrazia pandemica emerge una *grazia* per la Chiesa e le persone. L'interrogativo di Es 17,7 - rivolto a Mosè da parte del popolo

nel deserto «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» - è stato l'interrogativo di tutti. Penso che in molte persone sono crollate tante false immagini di Dio e ne siano emerse delle altre; tutto ciò lo abbiamo sperimentato nei colloqui via Zoom, Skype e poi nel ritorno graduale in presenza. Anche lo studio della Teologia nei Seminari, in Istituti teologici, negli ISSR è chiamato a lasciarsi provocare strutturalmente e a essere ri-orientato sugli interrogativi dei tempi attuali.

B. Mi offre quella che chiamo **liturgia della pandemia**. Come accennavo sopra si è girata la telecamera sull'altare, sul santissimo sacramento continuando a fare ciò che si faceva prima. Il tempo pandemico ha generato nuovi riti e una liturgia laica diventata familiare a noi tutti: ritrovarsi sui balconi, gli applausi di incoraggiamento, le canzoni suonate sugli attici dei palazzi, le radio sintonizzate, ecc. Il confinamento ci consegna una ritualità abitata dell'umano, un umano da saper intercettare, interpretare, coinvolgere, valorizzare. Lavorare maggiormente, inoltre, sul senso del *pregare in casa*, non solo in famiglia, evitando così di emarginare i single, le diverse forme di unione presenti nei nostri territori.

C. Mi offre quella che chiamo **prossimità digitale della pandemia**. L'aver interrotto bruscamente la possibilità di vedersi vis-a-vis e l'essere migrati drasticamente come principianti (per molti) sulle piattaforme digitali per video conferenze, colloqui, confronti, riunioni, meeting, webinar (zoom, cisco webex, skype e altre forme di streaming) ha generato un'esplosione di prossimità digitale. L'uso di tali piattaforme è ancora in uso. Che cosa comporta e quali conseguenze? Ne accenno tre:

- a) Vi è una reale fatica nel riprendere l'incontro fisico-visivo, dopo mesi concentrati con un'esposizione intensiva e massiccia di ore davanti lo schermo di computer, iPad, ecc. Il desiderio di vedersi tramite schermo era intrecciato dalla paura di rimanere soli, isolati.
- b) L'accompagnamento spirituale mediato dallo schermo può essere una forma temporanea, ma sarei prudente a renderla definitiva. Vi è il rischio concreto che le persone richiedano alla guida sp. di continuare con tale modalità non solo per praticità e per il tempo guadagnato, ma perché in definitiva lo schermo-scherma. Contesto e setting fisico dell'incontro visivo in una stanza sono ben diversi da quelli mediati dallo schermo del computer con la telecamera e dal setting creato dalla persona accompagnata nella sua casa (lo si è visto con le Messe streaming e il setting nelle case).
- c) La cultura digitale attiva un'erosione digitale (già molto tempo prima del Covid) sia nella formazione della coscienza e sia nell'esercizio del discernimento. I profili social prestano il fianco a inedite forme di colloquio e accompagnamento da dosare con intelligenza e saggezza, avvertendo la persona delle controindicazioni che possono sorgere (ansia da isolamento, carenza di accudimento, ecc.). Pur nel rispetto del distanziamento fisico e del contenimento del contagio, ritengo che sia saggio equilibrare l'accompagnamento spirituale digitale con integrativi incontri in presenza. Possibili derive di auto-quarantene, auto-isolamento da parte delle persone in questi tempi.

D. Mi offre quella che chiamo **ecclesiologia della pandemia**. Collegato al punto sopra esposto, la pandemia da un lato ha rafforzato un maggior senso di comunità, ma una socialità che si nutre di social e meno di incontro fisico (lo si registra nel forte calo di presenza alle Messe nelle parrocchie, nei santuari, ecc.). Il contesto pandemico può essere foriero per rigenerare un inedito senso ecclesiale del Vescovo con i suoi preti, del e tra il presbiterio nel suo insieme, dei preti con la loro gente, il senso ecclesiale nella vita consacrata, tra le comunità di religiose/i e con il territorio, tra i dipendenti e i collaboratori della CdS.